

Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro
Workshop “Creare Valore al di là del profitto”
(Milano, 29 settembre 2014)

Intervento di Antonio D’Amato
Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

Vorrei farvi i complimenti e ringraziarvi per il lavoro presentato oggi. Un lavoro improntato ad un sano e vero pragmatismo da imprenditori che si fonda sull’impegno di uomini e donne che, sottraendo tempo alle proprie aziende e alle proprie attività, stanno dando un contributo concreto e attivo per realizzare progetti che si basino sui valori fondanti della nostra essenza di Cavalieri del Lavoro. Progetti che credo possano dare un contributo significativo alla conoscenza non solo della cultura e della consapevolezza del nostro mondo, ma soprattutto che possano dimostrare ai nostri interlocutori cosa vuol dire essere Cavalieri del Lavoro e quali sono i nostri valori.

Chi sono i Cavalieri del Lavoro? I Cavalieri del Lavoro sono quegli imprenditori, uomini e-donne, che hanno dato un contributo significativo alla crescita del prodotto interno lordo del Paese, ma che hanno anche contribuito in maniera sostanziale alla crescita sociale e civile del tessuto che li circonda. Quindi, hanno ben operato non solo in una dimensione economica ma anche e soprattutto in una dimensione di valori, di cultura, di crescita civile.

I progetti presentati oggi fanno un passo avanti importante nel dimostrare come noi possiamo fare qualcosa di più, e stiamo cercando di farlo come soggetto collettivo.

Vorrei però cogliere innanzitutto il senso della provocazione intellettuale e soprattutto culturale del tema del convegno, “Creare del valore al di là del profitto”, perché essa nasce nel momento in cui quasi tutte le aziende in Italia (e non solo in Italia) si pongono il problema di come riuscire a produrre profitto. Il profitto è la misura prima del successo economico dell’impresa, ed è anche la ragione e la giustificazione sociale di un’impresa. Un’impresa esiste, e ha ragione di esistere, se genera profitto, e il profitto ha valore in quanto rende possibile la crescita dell’impresa come soggetto non solo economico ma anche sociale. L’impresa che cresce è l’impresa che assume, che forma, che fa innovazione e che fa crescere il territorio nel quale opera.

Ma l'impresa è molto più che profitto, quando investe nel proprio patrimonio umano e nella capacità di creare, generare e arricchire talenti come elemento di vantaggio competitivo.

Le imprese non possono essere alla guida di mercati che si trasformano in maniera così drammatica se non hanno nelle risorse umane il punto di forza con il quale possano competere. Le tecnologie diventano rapidamente obsolete, le nicchie di oggi diventano commodities di domani, non c'è alcun prodotto al mondo né tecnologia aperta alla competizione che resista per un tempo lungo. Quindi, per continuare a garantirci capacità competitiva, dobbiamo disporre di talenti e di intelligenze dentro a un contesto in cui esse possano crescere.

Allora dov'è la provocazione? È che, in un momento così critico e difficile per molti imprenditori, guardare a come creare valore al di là del profitto è mettere in risalto come il valore e il profitto siano quanto mai legati, anche se nel nostro modello di società, forse, non è così scontato che lo siano. È riflettere non solo sul nostro modo di fare impresa, ma anche sul nostro modo di essere società, se essa stia andando nella direzione delle società più moderne e più evolute oppure no.

Non è affatto scontato per noi imprenditori – lo dico per i Cavalieri del Lavoro – porre oggi con grandissima forza a se stessi il tema: ma noi a che cosa serviamo? Che cosa dobbiamo fare?

Io credo che in questo momento i Cavalieri del Lavoro debbano essere fattore di discontinuità e di cambiamento nella società, così come siamo stati e siamo i protagonisti della crescita delle nostre imprese. Noi oggi abbiamo un problema e una opportunità (direi soprattutto un dovere morale). E cioè di promuovere nel contesto sociale e civile del nostro Paese un modo di essere e un modo di pensare radicalmente diverso rispetto a quello che fino a oggi abbiamo avuto, anche noi stessi, la capacità di portare avanti.

Molte delle contraddizioni con le quali oggi il Paese si misura nascono anche da una cultura consociativa, da una fortissima disattenzione rispetto ad alcune scelte fondamentali che avremmo dovuto fare molti anni prima e che non sempre abbiamo avuto il coraggio di fare né collettivamente, né come imprenditori, né come ceto dirigente. Noi oggi siamo chiamati a svolgere un ruolo importante di discontinuità e di innovazione culturale nell'affrontare queste vecchie contraddizioni. Il tema fondamentale sul quale dobbiamo portare l'attenzione è come noi, imprenditori singoli e soggetto collettivo, cioè Federazione dei Cavalieri del Lavoro, possiamo contribuire a proporre questo cambiamento. Ci siamo impegnati in questi mesi sui temi dell'Europa e dell'innovazione dei sistemi competitivi, abbiamo cercato di far circolare le idee, ma c'è da fare molto di più, fare dei progetti e vivere nei contesti sociali nei quali si opera.

Io credo che il valore dell'iniziativa che oggi il Gruppo Lombardo sta portando avanti sia proprio quella di coinvolgere nella sfida un contesto sociale e civile più ampio. E' una sfida che dobbiamo saper declinare, oltre che in Lombardia - uno dei motori più importanti dello sviluppo industriale - anche in Veneto, in Campania, in Sicilia, un po' dappertutto perché tutti quanti insieme si possa dare una scossa nel più breve tempo possibile e far cambiare il Paese. Siamo uno dei grandi paesi fondatori dell'Europa ma anche uno dei grandi paesi manifatturieri: dobbiamo saper riscoprire in Italia e anche in Europa il valore fondamentale che la manifattura ha nell'essere un motore di traino dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione e dobbiamo saper riscoprire la capacità di attrarre investimenti.

Stiamo vivendo una fase di transizione drammatica, di cambio di equilibrio dei poteri a livello geopolitico, economico e industriale ma abbiamo ancora moltissimo da giocare. Siamo comunque il continente più ricco del mondo, con 500 milioni di consumatori tra i più ricchi e più influenti del globo, e ai nostri confini vivono 250 milioni di futuri consumatori anch'essi molto ricchi e molto importanti per i quali noi rappresentiamo da millenni un punto di riferimento storico e culturale. Siamo davvero un Paese pieno di talento, ma dobbiamo cambiare. E per cambiare abbiamo bisogno di innovazione culturale, abbiamo bisogno soprattutto di coraggio, per dire anche all'esterno delle nostre fabbriche che i cambiamenti che noi facciamo in casa nostra ogni giorno, nel nostro modo di essere imprenditori, li deve saper fare anche il Paese nel suo modo di essere, di agire e nei riguardi dei cittadini, di se stesso e del contesto economico sociale e politico europeo.

Certo, noi siamo imprenditori. Questa è una Federazione di Cavalieri del Lavoro che null'altro ha se non la forza delle proprie idee e del proprio vissuto, ma proprio per questo, proprio perché noi crediamo nel nostro vissuto e nelle nostre idee abbiamo anche un dovere morale che intendiamo esercitare fino in fondo. Un dovere morale deve tradursi in iniziative concrete come quella di oggi. Penso che stiate facendo un ottimo lavoro di buon esempio per tutti gli altri.